

SPECIALE INTIMIDAZIONI

Convegno/Efficienza dei servizi veterinari in territori a legalità limitata

L'allarmante *escalation* degli episodi di violenza ai danni dei veterinari in servizio al centro dell'incontro organizzato dal SIVeMP il 12 maggio a Roma con la partecipazione del sottosegretario Francesca Martini: «Siamo al vostro fianco. Subito un osservatorio nazionale per prevenire le aggressioni»

E diventata una vera e propria emergenza sociale. L'allarme era venuto dai rappresentanti territoriali del SIVeMP, di fronte all'*escalation* degli atti di intimidazione e violenza ai danni dei veterinari pubblici in servizio. Un lungo elenco di cronache drammatiche in cui il personale del

sistema sanitario nazionale deputato ai controlli sulla salubrità degli alimenti e il benessere animale è diventato un bersaglio da colpire. Parte da qui l'idea di organizzare il convegno *Efficienza dei servizi veterinari in territori a legalità limitata*. Un modo per sensibilizzare le istituzioni, con una mattinata, alla residenza Ripetta a Roma lo scorso 12 maggio, cui ha partecipato anche il sottosegretario alla sanità pubblica veterinaria, **Francesca Martini**, dedicata all'analisi del fenomeno, alle testimonianze dei veterinari vittime degli atti intimidatori, all'impatto che questi comportamenti hanno sui controlli ufficiali, in termini anche di costi sanitari e sociali, alle strategie da assumere ai vari livelli per fronteggiare l'aumento della violenza, al ruolo che possono avere, in questo campo, le associazioni dei consumatori.

Il risultato è stato lusinghiero, la sala era gremita di pubblico: rappresentanti del mondo istituzionale, delle forze dell'ordine, giornalisti di testate e agenzie di stampa. L'evento ha avuto risalto ed





evidenza sui principali mezzi di informazione.

A introdurre i lavori il segretario nazionale SIVeMP **Aldo Grasselli**: «Questo convegno vuol essere l'inizio di un impegno comune per prevenire un fenomeno che credevamo episodico» ha osservato «e che invece rappresenta un vero e proprio allarme che viene soprattutto dal personale che esegue i controlli ufficiali sulla sicurezza alimentare». E un primo importante risultato è stato raggiunto, con l'accoglimento, da parte del sottosegretario Martini, della proposta SIVeMP di un osservatorio nazionale sull'attività pubblica medico-veterinaria. Del nuovo organismo, già in fase di costituzione e che si riunirà ogni mese, faranno parte i tecnici del ministero e delle Regioni, le forze dell'ordine, i rappresentanti del SIVeMP e dell'Anci (vedere anche le interviste ad Aldo Grasselli e Francesca Martini). In via di attivazione anche tavoli di confronto in tutte le prefetture, per la cui istituzione lo stesso sottosegretario ha sollecitato il ministro dell'Interno Roberto Maroni.

«Dall'efficienza dei servizi veterinari che garantiscono l'applicazione delle norme con i controlli ufficiali sulla filiera alimentare» ha sottolineato Martini «dipende la salute pubblica e



buona parte dell'economia del Paese. Vanno sostenuti in tutti i modi per permettere che essi esercitino appieno il loro mandato. Nell'interesse di tutti». E, rivolta ai tanti veterinari presenti, ha aggiunto: «Siamo al vostro fianco!».

«Non possiamo pensare che la veterinaria sia figlia di un dio minore» ha detto il presidente della XII commissione del Senato, **Antonio Tomassini** «né lasciare i veterinari esposti ai rischi di un'illegalità

diffusa».

Drammatiche le testimonianze dei veterinari aggrediti e dei segretari SIVeMP delle regioni più coinvolte: Sicilia, Campania, Calabria, Sardegna, Veneto. Gli episodi riportati sono solo la punta di un iceberg: spesso infatti gli atti intimidatori non vengono denunciati per paura di ritorsioni o anche solo per il timore di inasprire le conflittualità.

Di grande interesse anche l'intervento dell'avvocato **Fabio Mura**, che ha



assistito alcune delle vittime delle intimidazioni nei processi contro i loro aggressori. Il legale ha rimarcato la necessità che venga garantita ai veterinari colpiti l'assistenza legale delle Asl di appartenenza. Importante anche la possibilità di costituirsi parte civile per il sindacato e l'ordine. «I veterinari non dovrebbero lavorare soli, ma almeno in due» ha detto e ha aggiunto: «Di fronte a fatti così gravi ci deve essere un atteggiamento compatto di fermezza da parte di tutta la pubblica amministrazione». Il dibattito, moderato dalla giornalista Rai **Emanuela Falcetti**, cui ha portato il saluto il vicepresidente Fnovi **Carla Bernasconi**, è proseguito con il contributo dell'avvocato **Luigi Viola**, dell'associazione Giovani nella giustizia, che ha sottolineato come debba essere sensibilizzata l'opinione pubblica, attraverso un'informazione tempestiva, su tematiche come quella

affrontata dal convegno. «I veterinari non si sentono in grado di operare in sicurezza in modo efficace. Cosa non funziona?» si è chiesto **Paolo Landi**, segretario generale di Adiconsum e ha aggiunto: «la politica deve affrontare il problema della sovrapposizione dei controlli e dei soggetti deputati a operarli. Ricordiamo che il livello territoriale è il più esposto a influenze politiche e affaristiche. Sono necessarie forme di supporto e coinvolgimento». **Piero Vio**, responsabile dei servizi veterinari del Veneto, per parte sua, ha illustrato il sistema dei controlli sottolineandone alcuni punti critici. «C'è bisogno di una veterinaria forte e indipendente perché possa esercitare pienamente il proprio ruolo» ha affermato **Gianluca Felicetti** della Lav. **Ferdinando Sbizzera**, già

commissario attuatore per la brucellosi a Caserta, ha ricordato la situazione fuori controllo in cui si trovò a operare e la necessità per il personale sanitario di essere accompagnato negli allevamenti di bufale dai Nas. Infine il contributo di due parlamentari, **Gianni Mancuso** e **Rodolfo Viola**, entrambi veterinari e cofirmatari di una proposta di legge per l'estensione ai veterinari del Ssn della qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria in ogni tipo di attività. «Il lavoro dei colleghi rimane, nonostante la sua importanza, poco noto» ha osservato Mancuso. «Nel momento in cui viene scoperto un illecito sulla filiera, sono di solito unicamente i Nas a salire alla ribalta». «Il ruolo del veterinario resta in ombra e viene poco percepito all'esterno» ha ribadito, per parte sua, Viola.

ANALISI DI UN FENOMENO/1

Perché l'attacco ai veterinari pubblici?

Un'attività che si svolge in un settore delicato. Un crocevia di interessi economico-finanziari dove il confine tra lecito e illecito è oltremodo labile e incerto

Quell'insofferenza nei confronti della Legge e delle regole

La serie di aggressioni e intimidazioni nei confronti dei veterinari pubblici nell'esercizio delle loro funzioni è un vero e proprio bollettino di guerra che tocca aree del Paese dove è forte la presenza della criminalità organizzata, ma che comincia ora a interessare anche altre realtà territoriali dove, fino a poco tempo fa, questi fenomeni erano poco frequenti. Un segnale inquietante della diffusione di una cultura dell'illegalità che non può che allarmare la categoria. Ci sono territori poco presidiati in cui qualunque tipo di attività di ispezione, controllo, verifica e repressione

incontra ostacoli notevoli. Realtà in cui qualcuno ritiene di poter operare in condizioni di illegalità che non sono accettabili quando è in gioco la sicurezza e la salute dei cittadini. Non è ammissibile che il personale sanitario che garantisce la salubrità degli alimenti e il benessere degli animali sia lasciato solo senza la dovuta copertura.

Il recente intensificarsi degli episodi di intimidazione fa temere che ci si possa trovare di fronte all'inizio di una nuova e più allarmante fase di conflitto. Il segnali ci sono tutti. Oltre alle violenze perpetrate dalla criminalità organizzata nelle regioni del Sud, assistiamo, in tanta parte del

Paese, a episodi *borderline*, indicatori dell'estendersi di una cultura di illegalità diffusa in cui prevale l'insofferenza nei confronti della legge e delle regole. E nel contesto odierno di difficoltà e di tensione economica c'è chi, tra i produttori, tende a essere particolarmente reattivo.

Veterinari e mancanze di tutela: una riflessione

È opinione comune che il pubblico ufficiale sia tutelato dalle leggi dello Stato e dalle istituzioni in genere. Ma spesso la realtà non corrisponde a questa convinzione. L'attività quotidiana dei veterinari pubblici si

svolge in un settore delicato che, per molti versi, rappresenta un crocevia di interessi economico-finanziari e dove il confine tra lecito e illecito è oltremodo labile e incerto. Ecco allora che, in questo contesto, l'atto violento diventa un atto "strategico" pensato per intimidire e "sottomettere" chi è incaricato dei controlli ufficiali, facendo leva sul silenzio, sull'omertà e sulla sottovalutazione del fenomeno. Molto spesso l'aggressore è un operatore economico che si nasconde dietro la facciata positiva e perbene di un'azienda affermata. Ma esistono anche pressioni che provengono da poche frange estremiste e isolate del sedicente animalismo.

Nei recenti casi di intimidazioni avvenuti in Sicilia la segreteria del SIVeMP territoriale ha spesso denunciato l'assoluta solitudine in cui viene a trovarsi il veterinario preso di mira, con una carenza di misure di protezione da parte di istituzioni (a partire spesso dalle stesse direzioni delle aziende sanitarie) e forze dell'ordine. Situazioni ad alto rischio in cui, alla fine, può finire per prevalere la paura. E anche a causa di questo clima di grave pressione, segnalazioni e denunce vengono sporte raramente.

Ma al di là dei veterinari colpiti, sono i costi sociali di comportamenti di questo tipo ad essere altissimi. Perché la violenza usata per evitare quei controlli sanitari pubblici, che vengono vissuti come superflue lungaggini o inutili spese aggiuntive, rappresenta un rischio grave per la collettività, sia da un punto di vista sanitario sia, in ultima analisi, economico.

L'isolamento, un nemico da combattere

Come si è già evidenziato, una delle conseguenze di questo fenomeno, allarmante quasi come le violenze stesse, è la sottovalutazione con cui generalmente viene trattato. E questo troppo spesso da parte degli stessi enti e istituzioni cui sono

affidati compiti di coordinamento, sorveglianza e garanzia delle attività di controllo sanitario ufficiale. Non erano mancate tuttavia, anche prima del convegno del 12 maggio, che ha portato il tema delle aggressioni all'attenzione di tutte le istituzioni competenti, le prese di posizione e le iniziative autorevoli a favore dei veterinari vittime delle violenze e dell'intera categoria. Ne citiamo alcune.

Sardegna: indennizzi ai veterinari colpiti da attentati

La Regione Sardegna, unica amministrazione italiana ad avere una legge specifica che prevede il risarcimento degli attentati nei confronti di amministratori e dipendenti pubblici, con la finanziaria 2007 ha incluso nelle categorie "bersaglio", che possono usufruire degli indennizzi, quella dei veterinari del servizio sanitario nazionale ai quali sono affidati compiti di sorveglianza e di ispezione negli stabilimenti e nelle strutture di produzione e vendita di alimenti.

Aggressioni: due interrogazioni parlamentari

Il 31 luglio 2007 il senatore **Gianpaolo Silvestri** ha presentato un'interrogazione al ministero della salute riguardo il problema del maltrattamento degli animali denunciato dalla Lav (Lega anti vivisezione), in particolare vacche da latte, in allevamenti e macelli di Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte, sollecitando provvedimenti. Nel testo dell'interrogazione vengono denunciati, tra l'altro, «casi di intimidazione da parte di allevatori e macellatori nei confronti di veterinari di sanità pubblica che intendono far applicare il regolamento Ue 1/2005 in tema di trasporto di animali». Il 5 settembre 2008 l'onorevole **Gianni Mancuso**, dopo gli episodi intimidatori dell'estate nel Mezzogiorno, ha presentato

un'interrogazione al Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali in cui ha chiesto al Governo la condanna degli episodi violenti, la solidarietà alle vittime e l'adozione di provvedimenti per l'esercizio dell'attività dei veterinari in condizione di sicurezza e legalità.

Illegalità diffusa: l'allarme dei Prefetti

Nel settembre 2008 il prefetto di Catanzaro ha denunciato, tra l'altro, come «nessuna autorità di governo, e in particolare del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, è fino ad ora intervenuta pubblicamente con chiare parole di condanna dei crimini e di solidarietà verso professionisti come i veterinari pubblici impegnati ad applicare le leggi sanitarie».

Negli stessi giorni il prefetto di Vibo Valentia ha indirizzato, dopo un sequestro di carne avariata e l'aggressione a veterinari pubblici, parole di preoccupazione ed esortazione agli enti preposti perché «prendano seri provvedimenti e segnalino ogni episodio di rilievo tempestivamente alle autorità competenti».

Il prefetto ha richiamato sul problema anche l'attenzione della Commissione parlamentare antimafia.

Il dirigente regionale veneto: «Denunciate le intimidazioni!»

In febbraio, dopo le aggressioni ai danni di due veterinari delle Asl padovane, il responsabile dell'Unità di progetto sanità animale del Veneto, Piero Vio, indirizza ai capi servizio delle Asl una nota di preoccupazione con l'esortazione a intervenire presso gli operatori e chiarire le questioni che potrebbero favorire comportamenti incivili.

«Si raccomanda» aggiunge «di denunciare prontamente atteggiamenti aggressivi. Avendo ben presente che nessun evento o iniziativa può in alcun modo giustificare intimidazioni».

I CASI

Le testimonianze dei veterinari aggrediti

«Dopo le botte, mi sono trovata nell'indifferenza più totale. Avrei solo voluto dimenticare»

«Ho pensato: adesso basta, questa volta devo denunciare quello che mi hanno fatto»

«Non tocca a noi dimostrare coraggio. Le istituzioni ci aiutino a far rispettare la legge»

«Dopo che quel macellatore mi ha picchiata mi sono trovata nell'indifferenza più totale. Così allo choc dell'aggressione si è aggiunta ben presto la sensazione angosciante di essere sola. In quei momenti mi ha aiutato il sindacato, che si è attivato subito per garantirmi l'assistenza legale. Ma dai colleghi e dall'azienda sanitaria non ho avuto alcuna dimostrazione di vicinanza. Eppure ero stata aggredita in servizio».

Gabriella Zanirato ripercorre i fatti di quel 30 marzo 2007, quando, durante un controllo anti-BSE, un macellatore di Lozzo Atestino (Padova), l'ha insultata, rincorsa e presa a pugni. Era finita al pronto

soccorso, quel giorno la dottoressa Zanirato, aiutata poco dopo la violenza da un collega che, per fortuna, si trovava nella stessa struttura.

La testimonianza di quest'ultimo è stata decisiva per la condanna che il tribunale di Este ha inflitto all'imprenditore alla fine dello scorso aprile: dieci mesi di reclusione. Ma Gabriella ricorda ancora la "fatica" di quei giorni dopo l'aggressione: «Avrei voluto cancellare e dimenticare quello che era accaduto - dice - capivo però che non era giusto. Sono andata avanti con la querela e il processo perché non volevo che quello che era successo a me

accadesse ad altri».

Anche **Gaetano Farina**, veterinario all'Asl di Ragusa, ricorda la prima reazione nei momenti terribili in cui venne a sapere che era stata incendiata la sua casa di campagna a Santa Croce Camerina, per fortuna disabitata al momento dell'attentato. È il 23 luglio del 2008: Farina capisce subito che il rogo è legato ai controlli sul latte e sugli animali da macello di un'azienda della zona. Quindici anni fa era già stato vittima di un episodio analogo. «Mi sono detto: questa volta devo parlare, devo denunciare quello che mi hanno fatto. Gli attentatori avevano lasciato una tanica mezza piena di benzina. Un errore? Qualcosa che non aveva funzionato fino in fondo? Non credo proprio, penso piuttosto si trattasse di un avvertimento: guarda che ce n'è ancora, stai attento a quello che fai, con te potremmo non aver finito».

Giorgio Gurrieri, in servizio all'Asl di Siracusa, il 31 luglio scorso è stato preso a bastonate in testa da un allevatore davanti alle forze dell'ordine.

«Una vera e propria "dimostrazione"» osserva. «Come a dire: noi siamo più forti della legge». Gurrieri definisce "banale" l'episodio che ha portato alla sua aggressione: doveva essere effettuato un abbattimento coatto di animali infetti in un allevamento transumante.

All'allevatore che lo ha picchiato il tribunale ha inflitto una pena di soli cinque mesi, commutati in poche migliaia di euro di ammenda, da pagare in "comode" rate di 500 euro al mese. In quel processo, SIVeMP e l'Ordine



Gabriella Zanirato



Gaetano Farina



Giorgio Gurrieri

dei veterinari avevano chiesto di potersi costituire parte civile: il giudice non lo ha accettato. Quando sente dire che i veterinari pubblici devono avere “coraggio” nell’esercitare i loro compiti istituzionali, Gurrieri ci tiene a riportare i termini del problema nella loro giusta prospettiva e ribatte: «Io non credo di avere bisogno di manifestare coraggio. Chiediamo piuttosto alle istituzioni di essere aiutati a fare rispettare le leggi». È il 29 gennaio del 2009. **Aldo Costa**, responsabile del presidio veterinario e del canile sanitario dell’Asl di Padova, quel giovedì se lo ricorda bene. «Sono tornato a casa» racconta «e ho guardato la posta. Ho aperto una busta un po’ più spessa del consueto: dentro c’erano una pallottola e un biglietto con sopra scritto: “boia degli animali”. C’erano anche altre minacce: se non la smettevo di dare fastidio io e la mia



Aldo Costa

famiglia avremo fatto una brutta fine. Ho una figlia di diciannove anni». Costa denuncia ai carabinieri l’episodio. Di quei giorni ricorda le tante manifestazioni di solidarietà: «Mi hanno sostenuto e aiutato a capire che non stavo sbagliando». «Ti ammazzo come un cane». Questa la minaccia che si è sentita rivolgere **Diana Levi**, veterinaria in servizio al canile sanitario di Milano. Parole che suonano ancor più gravi se si tiene conto che a pronunciarle è un pregiudicato che si “vanta” di aver ucciso tre cani e che ne ha mutilato in modo straziante un altro. La storia della dottoressa Levi è emblematica e viene raccontata da Enrico Loretto. Tutto ha inizio quando, l’8 ottobre 2007, una volante della polizia trova un cane, incrocio Pitbull e American Staffordshire, con vistose ferite ai padiglioni auricolari e al collo. L’animale viene identificato al canile:

il proprietario e il padre sostengono che le ferite sono state procurate dai morsi di un altro cane e che si è “solo” proceduto a pareggiare con le forbici le orecchie. L’animale viene posto sotto sequestro sanitario per sei mesi, ma è subito chiaro che non possono essere stati i morsi a ridurlo così.

Si deve essere trattato di un tentativo maldestro ed efferato di taglio delle orecchie. Inizia qui la persecuzione nei confronti della veterinaria: il proprietario chiede insistentemente indietro l’animale. «So dove lavori» dice alla Levi al telefono «quando finisco gli arresti domiciliari ti vengo a trovare e “ti ringrazio” per quello che hai fatto al mio cane».

La veterinaria sporge querela e chiede alla Procura che l’animale sia dato in affido in custodia giudiziale.

E aggiunge: come è possibile che un pregiudicato possa possedere un cane di una razza considerata “pericolosa” dalla legge? Ma nell’aprile di quest’anno nell’ufficio della dottoressa Levi arrivano nuove minacce: «Ti ammazzo», che la veterinaria denuncia ancora una volta a carabinieri e Procura.

Gli episodi di intimidazione ascoltati al convegno dalla viva voce dei protagonisti sono, ovviamente, solo alcuni dei tanti. Le aggressioni continuano, infatti. Il 19 maggio, una settimana dopo l’incontro di Roma, a Campobasso, è stato minacciato di morte **Antonio Niro**, veterinario della locale Asl, che, insieme ad alcuni colleghi, tra l’altro alla presenza di vigili urbani e polizia di stato, stava facendo un controllo, su mandato del sindaco, in un canile non idoneo. Un gruppo di sedicenti animalisti, all’esterno della struttura, ha preso di mira i veterinari con insulti e lanci di monetine. Poi, nei confronti di Niro, sono arrivate anche le minacce.

L'ANALISI DI UN FENOMENO/2

Gli interventi dei segretari SIVeMP delle regioni più colpite

Tra criminalità organizzata, legalità compromessa e mancato sostegno delle istituzioni
Così dal Sud al Nord d'Italia la geografia delle violenze

È dagli interventi dei segretari SIVeMP delle regioni più interessate dagli episodi di intimidazione che, al di là delle testimonianze drammatiche sui singoli casi, si può intuire tutta la rilevanza del fenomeno. Quella dei rappresentanti sindacali regionali è una consapevolezza che deriva in parte da esperienze dirette e in parte dai racconti degli iscritti, ma la conoscenza del territorio e delle dinamiche che vi insistono li mette nelle condizioni di poter tentare una prima analisi. E se è difficile anche per loro stabilire con precisione la consistenza di un fenomeno in costante aumento, la percezione che essi hanno del “clima” in cui i veterinari pubblici sono costretti a operare può rappresentare un primo importante strumento di comprensione.

«Ogni giorno anche l'esecuzione di attività ordinarie» ha spiegato **Francesco La Mancusa**, segretario SIVeMP Sicilia «mette in serio pericolo l'incolumità dei colleghi e dei loro familiari. Le carenze e le debolezze organizzative dei servizi contribuiscono ad aumentare il rischio. Oltre ai fatti più gravi ci sono numerose segnalazioni di minacce e pressioni più o meno esplicite, che determinano un clima di paura in ambito lavorativo. Quando un veterinario crea problemi perché fa rispettare la legalità su di lui viene esercitata una forte pressione ambientale che può sfociare in atti criminosi verso la persona o le sue proprietà. Questi eventi condizionano

l'erogazione dei controlli ufficiali e i loro costi sanitari e sociali. In molti casi diventa necessario eseguire i controlli in equipe (tre o quattro veterinari insieme, quando per quella prestazione sanitaria ne basterebbe uno solo). Così si evita la “pressione” sul singolo, ma aumentano i costi degli interventi e il loro numero, gioco forza, diminuisce». La Mancusa ha posto l'accento sul clima di insicurezza generale, anche perché è difficile identificare gli autori delle intimidazioni. «C'è una carenza di protezione da parte delle istituzioni e delle forze dell'ordine, per cui, a parte la solidarietà dei colleghi, ci si sente davvero soli ad affrontare le situazioni di maggior rischio». E ha aggiunto: «A volte la mancata condanna di tali



Francesco La Mancusa

eventi da parte di uno dei livelli dello Stato può mettere in evidenza la debolezza della Stato stesso.

Chiediamo alla Regione Sicilia di riconoscere ai veterinari pubblici, nei casi di attentati, i benefici della legge 20 del 1999 sulle vittime della mafia, e a tutte le istituzioni coinvolte di diventare parte integrante delle azioni del Servizio sanitario nazionale a tutela della salute pubblica».

«Per conferire la giusta dimensione al problema» ha osservato, rovesciando la prospettiva, **Antonio Gianni**, segretario SIVeMP Calabria «non dovremmo contare i veterinari coinvolti nei casi riportati dalla cronaca, ma quelli impegnati in compiti di sanità pubblica che non sono stati oggetto di intimidazioni nel corso della propria carriera. Non a caso, le minacce e le aggressioni sempre più difficilmente suscitano attenzione nei media locali perché rientrano tra quelle notizie che non fanno più clamore. Il rischio di ulteriori e più gravi ritorsioni, del resto, non incoraggia il ricorso alla denuncia e, nella maggior parte dei casi, l'intimidazione, anche se non raggiunge il proprio scopo, resta confinata tra il delinquente e il veterinario. Ma dietro ogni atto criminoso ai danni di un veterinario, ricordiamolo, c'è un attentato alla salute pubblica».

E ha spiegato: «L'azione dei veterinari, per essere efficace, deve essere autorevole e per essere tale, occorre che tutti, a iniziare dall'autorità locale,



Antonio Gianni

ne riconoscano il ruolo. Un sintomatico esempio, invece, della disattenzione verso la veterinaria pubblica in Calabria l'abbiamo registrato nella costituzione dell'Unità di crisi per il risanamento degli allevamenti calabresi: la *task force* regionale istituita per contrastare brucellosi, tubercolosi e leucosi negli allevamenti, non ha previsto la partecipazione dei veterinari pubblici, cioè delle figure professionali responsabili del risanamento. E continuiamo ad assistere ad esternalizzazioni delle nostre attività: più volte la segreteria regionale SIVeMP è dovuta ricorrere al Tar per difendere le nostre competenze istituzionali, come nel caso della raccolta e verifica dei dati dell'anagrafe bovina, attribuite, paradossalmente, con risorse pubbliche, agli stessi organismi che sarebbero oggetto del nostro controllo».

Quattro bombe contro le abitazioni di altrettanti veterinari, l'incendio di un ufficio distrettuale, numerose auto danneggiate, proiettili spediti a casa, animali sgozzati davanti alle porte. È partita da questi fatti, accaduti tra il 2004 e il 2007, l'analisi di **Antonio Montisci**, segretario SIVeMP Sardegna. «Questi episodi delittuosi hanno portato la politica regionale,

sollecitata dal sindacato» ha ricordato «a inserire anche i veterinari del servizio sanitario nazionale tra il personale cui indennizzare i danni provocati da attentati a persone e cose, subito in relazione alle funzioni ricoperte. Ma a fianco di questo traguardo raggiunto, va rimarcato il distacco colpevole delle direzioni aziendali. Abbiamo reclamato il patrocinio legale dell'Asl di Oristano, la provincia dove le aggressioni sono state più numerose, ai sensi dell'articolo 25 del contratto, convinti che ci garantisse almeno nei casi di violenze personali denunciate. Ci sbagliavamo: l'azienda ci ha risposto che la tutela interviene a posteriori, una volta che la parte lesa del processo viene riconosciuta come tale dal giudice. La cosa ha dell'inverosimile: in un paese garantista come il nostro, solo i veterinari sono colpevoli anche quando sono parte lesa ancor prima del primo grado di giudizio». Montisci ha sottolineato anche la contraddizione tra "l'assoluto silenzio", in cui si svolge l'opera quotidiana dei veterinari, e "l'estremo clamore" di certe azioni di polizia. «Non serve l'antagonismo e lo scontro» ha detto «ma un clima di collaborazione e di pacifico confronto tra tutti gli attori che si occupano di sicurezza alimentare per garantire il



Antonio Montisci

consumatore».

«Dovrei cercare di spiegare perché una regione considerata "modello" come la nostra» ha affermato **Roberto Poggiani**, segretario SIVeMP Veneto «è coinvolta in questo fenomeno e in una misura che va ben oltre i pochi casi denunciati». Un'analisi, la sua, che è partita dalla consistente e variegata realtà zootecnica veneta, controllata solo da 350 veterinari, «fatta dai microimprenditori agricoli e zootecnici che, spesso, lavorano in situazioni *borderline* fra lecito e illecito, senza arrivare a fare un vero salto di qualità verso l'industria e un *management* moderno. In un settore perennemente a rischio di crisi, l'unica fede certa è sempre stato il profitto. In questo quadro, il controllo ufficiale è mal tollerato e il veterinario è una sorta di triste imposizione. E, di certo, l'applicazione di un decreto, il 194, male costruito e difficilmente attuabile, ci esporrà inevitabilmente a ulteriori scontri. Ci preoccupa anche la tendenza a un uso spregiudicato della mobilità che crea la convinzione nel "controllato" che il veterinario sia comunque sostituibile». Poggiani ha rimarcato la singolarità della situazione politico-amministrativa del Veneto, unica regione in Italia ad avere un assessore alla sanità e uno a servizi veterinari e



Roberto Poggiani

sicurezza alimentare, oltre a governatore, assessore all'agricoltura e relativo ministro, «tutti accomunati dal disinteresse nei confronti del fenomeno che stiamo discutendo». E ha quindi stigmatizzato il comportamento dell'assessore regionale ai servizi veterinari per non aver mai manifestato solidarietà alle vittime della violenza in Veneto. «Ci è voluta una sentenza di condanna del tribunale perché l'assessore si decidesse a censurare le aggressioni», ha osservato. «Ma è stata proprio la solitudine in cui i vertici politici hanno lasciato il personale del servizio sanitario nazionale ad accrescere il senso di impunità di qualcuno che si è sentito legittimato a continuare negli atteggiamenti minacciosi». E ha ammonito: «Una concezione della politica che mette sempre la tutela dei produttori al di sopra di ogni altra

considerazione è pericolosa, perché può avere conseguenze drammatiche». Rifiuti, diossina, allevamenti, brucellosi e interessi della criminalità organizzata, che ha investito i proventi dell'attività delittuosa in determinati settori economici, sono stati i punti di partenza dell'intervento di **Giovanni Bruno**, segretario SIVeMP Campania. «Nei nostri territori - ha spiegato - lo Stato per troppo tempo è stato assente e il cittadino si è dovuto rassegnare alla sopraffazione. Il medico veterinario si trova a svolgere un ruolo che non è solo specificatamente sanitario perché quotidianamente è a contatto con ambienti in cui gli interessi economico-finanziari vanno oltre l'immaginazione. E si ritrova quasi sempre da solo ad affrontare pressioni che spesso sfociano in aggressioni fisiche che, a volte però, fanno meno paura e sono meno

pericolose di quelle psicologiche, esternate con parole e minacce subdole». Bruno ha avuto parole di condanna anche per certo "giustizialismo mediatico". «Si tratta di un'altra forma di aggressione» ha detto sommessamente «ed è quella che fa più male perché è inaspettata. D'altronde capiamo bene che arrestare un delinquente non fa notizia, mentre arrestare un professionista è clamoroso. In questi anni, in Campania, veterinari pubblici sono stati coinvolti in episodi gravi, accusati di aver favorito, commettendo reati, un allevatore che magari gli stessi veterinari avevano denunciato per aggressioni subite. Alla fine tutti i colleghi sono stati assolti con formula piena, l'allevatore è stato condannato per quelle aggressioni, ma queste ultime notizie non hanno certo avuto il risalto della prima».

INTERVISTA AD ALDO GRASSELLI

«Dell'efficacia del nostro lavoro si devono fare carico anche le istituzioni»

Le intimidazioni, l'illegalità diffusa, le misure per affrontarle, il ruolo del veterinario pubblico nel sistema dei controlli: ne parla Aldo Grasselli, Segretario nazionale SIVeMP

Quando, di fronte alle segnalazioni che provenivano dal territorio, aveva deciso di organizzare il convegno del 12 maggio, *Efficienza dei servizi veterinari in territori a legalità limitata*, il principale obiettivo del SIVeMP era quello di richiamare l'attenzione delle istituzioni su un fenomeno sempre più allarmante. «Si devono fare carico ai vari livelli - aveva detto il segretario nazionale Aldo Grasselli - di garantire l'ordine pubblico e le condizioni di legalità indispensabili perché tutti i servizi pubblici, compresi quelli veterinari, possano svolgere sempre i loro

compiti con rigore ed efficienza». Grasselli oggi può dirsi soddisfatto: il sottosegretario alla sanità pubblica veterinaria e alla sicurezza alimentare, onorevole Francesca Martini, ha dato la sua disponibilità immediata alla costituzione di un Osservatorio nazionale sull'attività e sullo stato di legalità in cui operano i servizi e si è fatta parte diligente per l'attivazione presso tutte le prefetture di tavoli di confronto con la presenza del sindacato e degli ordini provinciali. Inoltre, il convegno e il tema delle aggressioni ai veterinari pubblici hanno avuto vasta eco sulla

stampa. «Certo - commenta lui - è un buon risultato, ma è solo l'inizio».

Dottor Grasselli, lei ha dato molta importanza alla necessità di "monitorare" il fenomeno per capirne le esatte dimensioni.

Credo sia giusto colmare un "vuoto": fino ad ora non sono mai esistiti organismi istituzionali che si siano occupati di "misurare" questo tipo di realtà. Ho capito che se volevo aiutare i colleghi e, se volevamo, insieme ai vari livelli istituzionali, individuare i tipi di intervento e le misure da adottare, c'era la necessità di capire

quanto era grande il fenomeno delle intimidazioni e delle aggressioni ai veterinari in servizio. Per mille motivi, infatti, pressioni, reticenza o anche solo trascuratezza, tanti episodi di violenza vengono taciuti. Ora i veterinari devono farsi parte diligente nel portare a conoscenza di tutti quanto accade. I tavoli provinciali raccoglieranno dati e documentazioni al riguardo e l'Osservatorio nazionale potrà avere, a quel punto, le conoscenze di quali siano gli effettivi livelli di rischio cui i veterinari sono esposti sul territorio.

Come potrà essere affrontato concretamente il problema?

Andrà verificato se la questione è gestibile con mezzi e strumenti normali o se saranno necessarie misure straordinarie per uscire da qualche situazione di emergenza. Penso all'accompagnamento dei colleghi da parte delle forze

dell'ordine in alcune zone a rischio. Interventi che a volte dovranno essere immediatamente disponibili per garantire le condizioni di sicurezza di un lavoro, lo ricordiamo, a difesa della salute pubblica e della sicurezza alimentare che si svolge fuori dalle mura delle Asl, all'interno delle aziende dei privati, a volte in zone isolate, da colleghe e colleghi quasi sempre soli.

Lei ha parlato con accenti preoccupati di una cultura dell'illegalità diffusa, in cui il personale del Servizio sanitario nazionale si trova ad operare.

È vero. In tanta parte del Paese il problema della legalità riguarda tutto il contesto sociale. C'è una debolezza normativa ed è lo Stato a pagarla. Laddove è tollerato l'abbandono dei rifiuti, l'abuso edilizio è normale, le spartorie sono all'ordine del giorno, si brucia la plastica nei campi

coltivati e si produce diossina. Non possiamo stupirci se, quando si esegue un controllo, si trovano contaminanti, perché in un contesto simile sarebbe strano non trovarli. C'è un utilizzo illegale del farmaco? Si può escludere solo facendo accurate verifiche. Ci sono importazioni illegali di vaccini, mangimi, e animali? Dobbiamo ipotizzarlo e stare sempre in guardia. Ma se è il livello generale della legalità ad essere compromesso, allora è il tessuto della società che diventa permeabile ai comportamenti illeciti e il lavoro dei veterinari può essere vanificato facilmente.

Pensiamo all'evasione fiscale totale: chi evade il fisco riesce a produrre totalmente al di fuori dai controlli. Anche dei

controlli per garantire la sicurezza alimentare. Sempre più spesso si usano toni allarmati per le importazioni di alimenti dalla Cina e si dimentica che anche nel nostro Paese a volte riscontriamo bassi livelli di garanzia. Il lavoro dei veterinari pubblici, quando rilevano certe irregolarità, evidentemente si scontra con gli interessi di imprenditori poco scrupolosi, che a volte reagiscono violentemente. Noi veterinari non vogliamo essere commiserati, vogliamo che il Paese recuperi un livello di legalità anche in certi territori in cui il loro lavoro è sempre più difficile.

Durante il convegno, i segretari regionali SIVeMP hanno mosso critiche importanti alle aziende sanitarie per non riservare la giusta attenzione alle violenze ai veterinari in servizio.

Non esiste ancora una giurisprudenza acquisita che imponga alle Asl di dare piena copertura ai veterinari minacciati, lesi o danneggiati. I veterinari del Ssn non hanno mai avuto il riconoscimento di categoria a rischio sicurezza personale, né hanno diritto a una tutela legale quando devono essere risarciti per danni da cause di servizio. Sarebbe opportuno che il Ministero, che verifica l'efficienza e l'efficacia delle nostre attività, valutasse anche le diverse condizioni di legalità ambientale in cui operiamo. Sarebbe anche ora che il Ministero del lavoro desse un'indicazione per contrattualizzare la condizione di rischio al pari degli anestesisti o dei radiologi.

Spesso la categoria ha denunciato il disinteresse dei vertici politici istituzionali nei confronti dell'attività di tutela, svolto dai veterinari pubblici, circa la salubrità degli alimenti.

È giusto che i livelli politici abbiano fiducia nelle produzioni locali. Ma sono proprio le verifiche a confermare la qualità di quelle produzioni. Abbassare il livello dei controlli



Aldo Grasselli

danneggerebbe tutto il mondo produttivo: ogni volta che c'è un illecito questo va sanzionato e in questo modo si rafforza chi non è stato sanzionato. Poi starà a chi fa i controlli distinguere tra le semplici non conformità di scarso significato e gli illeciti dolosi. Ma va sempre valutato in primo luogo l'impatto sui consumatori.

Si è parlato anche di quanto poco venga comunicata e quindi conosciuta all'esterno l'opera dei veterinari pubblici. Lei come lo spiega?

Sul ruolo del veterinario pubblico gravano motivazioni diverse a ridurre la visibilità, in primo luogo il fatto che la prevenzione non dà risultati immediati come le professioni dei

colleghi ospedalieri. Comunicare i risultati delle attività di prevenzione e repressione veterinaria è talvolta poco gradito dalla stessa Asl e dalla Regione, che temono di danneggiare genericamente l'immagine di certe filiere alimentari locali. In queste vicende anche i Sindaci giocano un ruolo importante. L'altra faccia della medaglia, però, è che la reticenza allarma comunque il consumatore. I consumatori, infatti, registrano messaggi allarmanti e bollettini di guerra diramati dagli organi di polizia - i Nas o la Forestale, ad esempio - che li inducono a non fidarsi della sanità perché sembrerebbero questi organismi a giocare il ruolo centrale della prevenzione. C'è poi indubbiamente un altro aspetto da

riconsiderare ed è una sostanziale asimmetria tra ruolo istituzionale e formazione prevalentemente clinica del veterinario. È giusto che il veterinario si senta medico e non sceriffo, ma la veterinaria pubblica avrebbe bisogno di una rivoluzione culturale per passare "dall'adempimento alla prevenzione basata sulle evidenze". Qualsiasi categoria per comunicare l'importanza del proprio ruolo deve prima averne la piena consapevolezza e gli strumenti intellettuali e professionali. Il caso dell'efficacia dei servizi veterinari non è solo una responsabilità della categoria; se le istituzioni che rappresentiamo vogliono mantenere l'appropriatezza del nostro lavoro se ne devono fare carico direttamente.

INTERVISTA A FRANCESCA MARTINI

«Le istituzioni vicine ai veterinari»

«Un lavoro determinante per la tutela della salute pubblica. Subito un Tavolo tecnico al Ministero e l'istituzione di un Osservatorio per legge. Ho interessato al fenomeno delle intimidazioni anche il Ministro dell'Interno Roberto Maroni perché attivi momenti di confronto a livello delle singole Prefetture»

«Voglio ribadire ai veterinari, vittime di intimidazioni, che le istituzioni non sono lontane, anzi faranno il possibile perché gli episodi di violenza possano rappresentare in futuro un evento raro. Quello del veterinario è un mestiere impegnativo ma indispensabile ed è per questo che l'orgoglio di questa identità professionale deve appartenere a tutti i veterinari che lavorano al servizio della salute pubblica». Così il sottosegretario alla sanità pubblica veterinaria e alla sicurezza alimentare, Francesca Martini è intervenuta a conclusione del convegno *Efficienza dei servizi veterinari in territori a legalità limitata* organizzato dal SIVeMP. Un incontro cui il sottosegretario ha voluto partecipare personalmente e al termine del quale ha risposto ad alcune nostre domande.

Gentile sottosegretario, l'aumento delle intimidazioni ai veterinari pubblici in servizio apre uno spiraglio allarmante sulle difficoltà in cui essi si trovano ad esercitare i loro compiti istituzionali, stretti tra interessi economici e altre tensioni sociali. Come inquadra questo fenomeno, quali le cause e i fattori che ne sono all'origine secondo Lei?

Le intimidazioni e le aggressioni ai veterinari pubblici costituiscono un fenomeno allarmante. È veramente sconcertante scoprire quanti professionisti vengono minacciati ogni giorno o hanno subito "pressioni" di ogni genere. Stabilire le cause di questi eventi è alcune volte difficile, anche perché i professionisti coinvolti spesso non denunciano le minacce alle autorità per evitare ritorsioni. Ci troviamo

sicuramente davanti a un fenomeno più ampio e diffuso di ciò che



Francesca Martini

sembra, fenomeno da attribuire, soprattutto, al ruolo che il veterinario pubblico è istituzionalmente chiamato a ricoprire.

Il veterinario, infatti, nell'ambito della sua ordinaria attività di controllo a tutela della salute pubblica, può trovarsi a smascherare traffici illeciti, a dover sequestrare partite di prodotti e merci e far intervenire l'autorità giudiziaria. È in questa realtà che vanno ricercate le cause delle intimidazioni di cui i veterinari sono, spesso, vittime. Il fenomeno, purtroppo, non è limitato solamente alle Regioni nelle quali è nota la presenza di organizzazioni malavitose, ma si sta estendendo a tutto il territorio.

I veterinari delle zone maggiormente colpite dal problema denunciano l'assoluta solitudine in cui la categoria si è trovata dopo le aggressioni, anche da parte delle direzioni delle Asl e dei vertici politici di alcune regioni. Spesso c'è molta inerzia, se non ostilità, da parte dei sindaci. Come è possibile intervenire per modificare questo stato di cose e supportare le vittime delle violenze nella loro attività di servizio e nella tutela legale?

La mia intenzione è quella di non lasciare sole le vittime e attivare ogni mezzo a mia disposizione per cercare di fermare questi avvenimenti. Ritengo assurdo, pertanto, che in taluni casi le autorità locali non diano il dovuto e necessario supporto a professionisti che, nell'esercizio delle proprie funzioni, si trovano a dover subire intimidazioni e pressioni. Ho intenzione di attivarmi in ogni modo per venire incontro alle esigenze di tutela dei veterinari.

Ho anche intenzione di istituire, presso il ministero, un Tavolo tecnico che avrà principalmente il compito di monitorare le difficoltà operative, connesse ad atti di intimidazione e violenze, in cui operano i servizi veterinari territoriali, in attesa di

poter consolidare in una legge un Osservatorio finalizzato allo studio del fenomeno.

Nel sistema dei controlli opera una pluralità di soggetti e spesso la conseguenza è la sovrapposizione di competenze. Come può essere maggiormente valorizzato e caratterizzato il ruolo dell'Autorità sanitaria competente e quindi quello del veterinario pubblico? Come regolare al meglio il complesso rapporto con l'autorità giudiziaria e le forze dell'ordine?

L'organizzazione e l'attuazione dei controlli sanitari è di fondamentale importanza per il Paese Italia. La figura del veterinario pubblico è e deve essere considerata, senza eccezione, come una figura di altissima professionalità e di sostanziale importanza. Ribadisco che non accetto che la medicina veterinaria sia considerata "di serie B". Negli ultimi anni i veterinari hanno fronteggiato, in prima linea, numerose emergenze sanitarie, quali i problemi di malattie infettive degli animali, come l'aviarria, e le emergenze alimentari della diossina e della melamina. Il lavoro svolto dai veterinari è stato determinante per garantire la tutela della salute pubblica.

L'intervento e il contributo dell'autorità giudiziaria e delle forze dell'ordine, a seguito di denuncia delle autorità sanitarie, è stato altrettanto importante nella gestione delle emergenze e, comunque, nell'ordinaria attività di controllo che i veterinari sono chiamati a svolgere. Nel rispetto delle rispettive competenze istituzionali di ogni amministrazione, è comunque proficuo un coordinamento tra tutte le parti in causa e, ciascuna per le proprie specificità, possono contribuire a garantire la salute pubblica e ad intervenire con le necessarie misure preventive e repressive.

Lei ha dimostrato da sempre sensibilità e attenzione verso i veterinari del servizio sanitario nazionale e la loro attività a tutela della salubrità dei cibi e del benessere degli animali. Anche in questa occasione ha manifestato disponibilità immediata alla costituzione di un osservatorio nazionale presso il suo ministero. Può spiegarci quali saranno i compiti di questo nuovo organismo e come funzionerà?

Come ho già detto, nell'immediato ho intenzione di istituire presso il ministero un Tavolo tecnico con lo scopo principale di monitorare le condizioni nelle quali viene ad essere svolta l'attività pubblica medico veterinaria, per poter fornire ogni utile intervento e supporto nei casi in cui si dovessero ripetere le azioni contro i veterinari pubblici. Parteciperanno al Tavolo i dirigenti del Ministero, le regioni, le forze dell'ordine competenti e il SIVeMP.

Il SIVeMP ritiene importante monitorare le intimidazioni, per avere l'esatta dimensione del fenomeno: ha proposto, quindi, anche tavoli di confronto conoscitivi presso tutte le prefetture. Lei stessa ne ha sollecitato l'istituzione al ministero dell'Interno. Quando pensa che questi strumenti verranno attivati?

È proprio così. Ho segnalato con una mia lettera del 18 giugno, al ministro dell'Interno, onorevole Roberto Maroni, la preoccupante situazione nella quale i veterinari pubblici sono costretti ad operare, chiedendo al ministro l'attivazione, presso la Prefettura di ciascuna provincia, di un tavolo di confronto a livello locale, con la partecipazione delle aziende sanitarie, degli ordini provinciali e del sindacato, per prevenire gli episodi in questione. Confido, pertanto, che il ministro porrà la massima attenzione al problema da me segnalato.